

IL CENTROSINISTRA

Primarie, la frenata dei montiani del Pd: resti lui al governo

- **Ceccanti:** «Il Professore sia candidato premier»
- **Gentiloni:** «Dai gazebo la guida dell'alleanza»

TULLIA FABIANI
ROMA

La sintesi la fa Stefano Ceccanti. Seduto in prima fila, mentre riordina appunti e cose. Primo pomeriggio, ieri, l'incontro dei "montiani" del Pd appena concluso: «Noi proponiamo Monti come candidato premier». E le primarie? Le battaglie a sostegno di questo strumento? «Se Bersani e Renzi rinunciassero allo schema di gioco della premiership si potrebbe anche decidere di non farle. Mancano due mesi, il primo turno sarebbe il 25 novembre. C'è il tempo per cambiare linea. È una situazione di emergenza. La percezione che ha il Paese è che la politica non sia in grado di decidere nulla. Il Pd ha la responsabilità di lavorare per vincere le elezioni e garantire una maggioranza coesa senza il Pdl, e una continuità con l'agenda Monti. Se c'è qualcuno in grado di fare questo, bene, ma non c'è...».

Il Tempio di Adriano, piazza di Pietra, Roma, si svuota rapidamente; Enrico Morando ha finito il suo intervento da pochi minuti. Paolo Gentiloni si trattiene a spiegare perché il Monti bis sia un dato inevitabile, oltre che un suo auspicio manifestato già in mattinata a *Omnibus* su La7: «Mi auguro che dopo le elezioni nasca una maggioranza politica di centrosinistra molto larga che chieda a Monti di guidare il governo». Pietro Ichino, soddisfatto dell'iniziativa («Serve a costringere il Pd a entrare in sintonia con la maggioranza degli italiani, che considera prioritaria la scommessa europea dell'Italia»), viene fermato da alcuni dei presenti che gli chiedono delle politiche sul lavoro. Marco Follini saluta e sorride sornione: «Come ha detto il segretario Bersani, dall'agenda Monti non si torna indietro, bisogna vedere chi è disponibile a fare un ragionamento di lunga lena». Fuori capannelli di partecipanti e ospiti come Andrea Romano di Italia futura, Linda Lanzillotta e Benedetto Della Vedova, commentano quanto ascoltato dentro, durante l'assemblea.

Proposte, interventi, dichiarazioni di intenti affinché il Pd si faccia promotore e garante dell'agenda Monti nella prossima legislatura: già a luglio un appello, e quindici firmatari. Ora la conferma e il rilancio. Mario Monti si dice disponibile a un secondo mandato. «Il fatto che l'ab-

bia dovuto dire è perché nessuno crede che ci possa essere un'alternativa valida», commenta Ceccanti, senatore del Pd e costituzionalista. Chiediamocelo, gli fa eco Giorgio Tonini, anche lui senatore dei Democratici. «Chiediamoci perché Monti alla fine sia stato costretto a dirsi disponibile a un secondo mandato da premier». Ecco, perché? «Perché ha visto la delusione e la preoccupazione dei suoi interlocutori internazionali, oltre che quella degli italiani, circa il futuro del Paese, in uno scenario di assoluta incertezza della politica. La sua disponibilità è un elemento che movimenta il quadro politico». E su questo elemento si vuole investire. «La maggior parte della gente è favorevole a Monti bis, e il Pd oggi è al 25%. Non è questa la sede e il luogo per parlare delle primarie, sempre che si facciano, ma certo è necessario invertire l'ordine dei fattori: decidere prima cosa si vuole fare, quale programma di governo; qual è l'ordine del giorno, per noi questo è il tema. Noi giudicheremo tutti i candidati sulla base dell'agenda Monti e sulle intenzioni espresse al riguardo. Se avessimo preso questa strada da tempo oggi il Pd sarebbe a livelli elettorali più alti».

Bocciata ovviamente l'alleanza con Vendola, perché propone di capovolgere l'agenda del governo; nessuna apertura a Di Pietro, salvo conversioni sulla via di Monti; unico metro di misura per le alleanze, come pure per le primarie, è la scelta di continuità. «Non ci sarà un nostro candidato...», dice Ceccanti. Qualcuno lo vorrebbe. Il liberal Morando è uno di questi; sottolinea la necessità di un congresso prima del voto e non dopo, poi evoca le primarie come occasione straordinaria in mancanza di, e precisa: «La nostra iniziativa non è volta a sostenere questo o quel candidato, né ad aprire la strada a nuovi candidati che pure potrebbero esserci, ma ha l'ambizione di fissare l'asticella che i candidati devono saltare». Matteo Renzi è il favorito, per lo più. «Ha fatto passi avanti superando gli argomenti della rottamazione», dicono. «L'ottanta per cento di noi lo vota».

Marco Follini e Antonello Cabrasno: scelgono Bersani. Paolo Gentiloni, ha già detto di preferire Renzi. Ma se Monti è indicato come candidato premier, qual è la scelta in ballo alle primarie? Chi votano i cittadini, per cosa votano? «La disponibilità di Monti è ottima cosa e va apprezzata - replica Gentiloni - ma non assolve il Pd dalla responsabilità che ha di creare le condizioni perché ci sia una maggioranza politica. Chi vincerà la sfida delle primarie guiderà il campo del centrosinistra alle prossime elezioni ma non sarà automaticamente il premier. Questo non vuol dire dunque rinunciare a esprimere una maggioranza politica, ma serve farlo nel segno di una continuità con l'agenda Monti per non vanificare i sacrifici fatti dal Paese in questi dieci mesi. Altrimenti ci sarà una resa dei partiti che avranno promesso l'impossibile in campagna elettorale e saranno costretti a chiamare un commissario per celebrare il funerale della politica».

Il Tempio di Adriano ha chiuso le porte, fuori i turisti fanno foto ricordo. I "montiani" del Pd si danno appuntamento alla prossima. All'assemblea mancava Walter Veltroni, leader di riferimento per molti di loro: «È all'estero, però mercoledì sarà a Roma per presentare il libro di Morando e Tonini, ci ritroviamo là», assicura Ceccanti. E non solo.



Bersani: il voto non è

- **La conferenza del Pd sul Mezzogiorno**
«Solo se regge il Sud c'è possibilità di ricostruzione per l'Italia»

SIMONE COLLINI
Invato a Lamezia

Renzi, che lo sfida alle primarie, Berlusconi, che a giorni alterni si candida e intanto quotidianamente lavora per una legge elettorale che impedisca a chiunque di governare, più tutti quelli che puntano comunque a un Monti-bis quasi che le elezioni fossero un optional. Bersani deve fare i conti con più di un avversario, nella corsa verso Palazzo Chigi. E mentre da Lamezia Terme, dove è in corso la conferenza del Pd sul Mezzogiorno, spegne le candeline per il suo sessantunesimo compleanno, si fa il regalo di lanciarsi qua e là qualche frecciatina. A Berlusconi, che compie gli anni (76) nello stesso giorno: «Ha

già dato, adesso si riposi un po». E a Renzi, che mentre gli manda gli auguri via twitter ironizza sul fatto che i due compiano gli anni contemporaneamente («vi immaginate cosa sarebbe successo se fossi nato io lo stesso giorno? - dice il sindaco fiorentino ironizzando sulle critiche per la visita ad Arcore e tutto il resto - mi è andata di extralusso»): «Fino a qualche anno fa al massimo facevo un brindisi a casa mia, quando non mi dimenticavo del compleanno», dice Bersani davanti a una torta di trenta chili preparata a sorpresa dai militanti del Pd calabrese. «Poi sono rimasto vittima del personalismo berlusconiano, si è sparsa la voce e non vivo più, oltre agli auguri via sms c'è perfino qualcuno che li mette su twitter... Ma gli anni non sono passati invano. L'anno scorso c'era Berlusconi al governo. Adesso non più, grazie a noi, che invece siamo ancora qua». E se la citazione finale è dichiarata (Vasco Rossi), ogni riferimento a Renzi sarà anche puramente casuale, ma tant'è.

Anche Enrico Letta gioca la carta dell'«orgoglio del Pd» e rivendica al

partito il merito di aver lavorato per chiudere la fase berlusconiana e permettere l'insediamento del governo Monti. E se Renzi insiste sulla linea della «rottamazione» il vicesegretario del Pd fa notare che «di rottura in rottura avremo soltanto macerie», e se Gentiloni, Morando, Tonini e altri si schierano a favore del Monti bis come unica soluzione per il futuro, Letta chiude la prima giornata di lavori della conferenza intitolata «Con il Sud, ricostruiremo l'Italia», dice che dopo le spaccature prodotte da un ventennio berlusconiano e leghista «Bersani può riunire, ricostruire», dopo la fase di emergenza gestita da Monti.

LA TELEFONATA DI MONTI

L'attuale premier di per sé non è tra gli avversari diretti di Bersani, com'è chiaro anche da toni e contenuti della telefonata che interrompe il pranzo del leader Pd. Monti lo chiama per fargli gli auguri di compleanno, poi la discussione passa sui temi di attualità, con Bersani che racconta al capo del governo le preoccupazioni per il futuro raccolte il giorno precedente a Bruxelles, in

Ma è tardi per smontare i gazebo

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SULLE PRIMARIE SI SONO COMBATTUTE BATTAGLIE POLITICHE DURISSIME dentro il Partito democratico. Si è sostenuto persino che fossero il cuore della sua stessa identità, come tale indiscutibile e immutabile, a meno di non volere snaturare l'intero progetto, tradirne lo spirito più autentico. Stupisce, pertanto, che proprio coloro che nel Pd si sono battuti con maggiore energia per sostenere la tesi del partito fondato sulle primarie affermino oggi pubblicamente che dopo le elezioni, in caso di vittoria, il Pd dovrebbe chiedere a Mario Monti di guidare il nuovo governo, e considerino di conseguenza le

primarie del centrosinistra «derubricate a divertimento collettivo», come ha dichiarato ieri al *Corriere della sera* Stefano Ceccanti.

È naturalmente più che legittimo che i firmatari dell'appello a proseguire anche nel 2013 le riforme della famosa «agenda Monti» si riuniscano a convegno, come hanno fatto ieri, prendendo posizione nell'attuale campagna per le primarie a favore del candidato considerato più vicino, e indicato da molti esplicitamente in Matteo Renzi. Quello che lascia disorientati, ma soprattutto rischia di disorientare gli elettori, è che da quella stessa sede tanti autorevoli parlamentari e dirigenti del Pd dichiarino che il prossimo presidente del Consiglio, in caso di vittoria del centrosinistra, non sarebbe affatto il vincitore delle primarie, ma lo stesso di oggi, che alle

primarie non è neanche candidato. Naturalmente si può sempre contestare la scelta di convocare le primarie e chiedere che sia rimessa in discussione, ma in tal caso bisognerebbe dirlo, e assumersene la responsabilità.

È vero che al di fuori del Pd, negli ultimi tempi, in molti hanno sostenuto con vari argomenti la possibilità di stabilire a tavolino, prima del voto, programma, composizione e guida del governo e della futura maggioranza parlamentare. Evidentemente la sospensione del naturale confronto politico tra destra e sinistra ha avuto in certi ambienti l'effetto di una droga potentissima, della quale non si vuol più fare a meno. Forse però questa condizione anomala rischia di indurre in errori uguali e contrari anche coloro che nel Pd vorrebbero invece ritornare a un naturale confronto



...
Tonini: «La maggior parte della gente è favorevole al Monti bis. Mentre il Pd oggi è al 25 per cento»